la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

Cultura
9 Murgia e Tagliaferri
"Il riscatto delle bad girl"
di Annarita Briganti

Michela Murgia e Chiara Tagliaferri "Le nostre bad girl unite dal riscatto"

di **Annarita Briganti**

Le "streghe" sono tornate. Si chiamano Grace (Jones), che supera il concetto di genere, Moana (Pozzi), che forse ha avuto un figlio quando era minorenne, cresciuto da sua madre come se fosse suo fratello ma non l'ha mai ammesso, Marina (Abramović), che continua a trasmetterci forza e libertà, e c'è perfino Moira (Orfei). Michela Murgia e Chiara Tagliaferri in *Morgana* (Mondadori) raccontano dieci storie di donne-icona – "che tua madre non approverebbe" – più una, Claudette Colvin, che pure è fondamentale in questa "gallery".

Come vi siete conosciute?

Murgia: «In radio, io ero ospite, Chiara autrice. Alla macchinetta del caffè abbiamo capito di avere entrambe una passione per il fantasy. "Sarebbe bellissimo fare una trasmissione sulle donne cattive, non conformi" ci siamo dette, così ci siamo inventate un podcast dal quale è nato il libro, che presto sbarcherà in tv».

Tagliaferri: «Teniamo molto alle illustrazioni del volume, realizzate da MP5, una street artist che usa prevalentemente bianco e nero con qualche tocco di rosso. La sua Grace Jones è una pantera, i boccoli della bambina prodigio Shirley Temple, che pure raccontiamo, sono serpenti, la pattinatrice Tonya Harding è una guerriera maori».

Tutte Morgane famose, le vostre, tranne quella alla quale dedicate l'opera.

«La prima donna nera arrestata per essersi seduta in un posto per i bianchi su un autobus dell'America del 1955 non si chiamava Rosa Parks, ma Claudette Colvin. Aveva quindici anni, era incinta di un uomo sposato più vecchio di lei, veniva da un contesto familiare degradato e non apparteneva al movimento per i diritti civili: era solo stanca. Non avendo i requisiti per diventare un simbolo della disobbedienza civile, di lei non sappiamo niente. Bisogna essere "giuste" pure per fare le attiviste».

Cosa unisce le vostre donne?

Murgia: «Il fallimento, le crepe. Non partono da storie edificanti, ma rappresentano storie di riscatto. Non c'interessano i buoni sentimenti, ma i sentimenti che abbiamo tutti e che non sono quasi mai buoni. Credono nel talento come unica arma di emancipazione possibile. È questa l'unica rivoluzione possibile».

Tagliaferri: «Ma non è un libro femminista, pur essendolo noi. Morgana non è un genere, ma uno stato d'animo, che si riferisce a tutti quelli che lottano contro la società patriarcale. Molti giovani ci dicono che grazie al libro sono riusciti a fare outing in famiglia».

La più milanese delle vostre Morgane è l'architetta Zaha Hadid, che ha messo la sua firma, postuma essendo scomparsa tre anni fa, su CityLife.

Murgia: «Una che ha scardinato le regole. I suoi progetti per molti anni, a causa della mancanza di materiali e di tecnologia, non si potevano realizzare. La chiamavano "l'architetta di carta", per sminuirla, come a dire: le tue idee sono belle e impossibili. Ha sacrificato tutto per il lavoro. È morta sola. Un prezzo che ancora oggi le donne pagano, se scelgono se stesse».

Come possiamo diventare Morgane e Morgani?

Murgia: «Non diamo ricette, ma facciamo pozioni! La componente fondamentale di una Morgana è la voglia di cambiare le regole e di ripartire da quello che gli altri chiamano fallimento».

Tagliaferri: «Credendo un po' di più in noi stessi. Per anni ho dato la voce agli altri, in radio, con le mie parole. Ora ho trovato il coraggio di uscire dall'ombra, anche grazie a questo progetto».

L'incontro

Michela Murgia e Chiara Tagliaferri presentano *Morgana* (Mondadori) stasera alle 20,30 al Teatro Franco Parenti. Sold out. Verificare sul posto disponibilità di biglietti

Personaggi
Da Grace Jones a Moana Pozzi e Marina Abramović

▲ **Le autrici** Tagliaferri e Murgia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rep

Cultura

IL PERSONAGGIO

L'educazione di Moana

C'era una volta la ragazza di Genova che divenne la divina Pozzi. Molto più di una pornostar

di **Michela Murgia** *e* **Chiara Tagliaferri**

ENRICA SCALFARI / AGF

Primavera del 1976. Una quindicenne bellissima con uno strano sorriso da Monna Lisa e lunghi capelli biondi aspetta l'autobus a Genova. Dovrebbe indossare la divisa delle orsoline, ma preferisce nasconderla piegata in borsa: quando esce di casa si cambia dove può e mette una minigonna. Si ferma un ragazzo su una vecchia Mini Cooper e le chiede se vuole un passaggio. Il ragazzo si chiama Antonio, ha ventitré anni ed è bello anche lui. Così la ragazzina decide che sì, vuole il passaggio, e vuole anche far l'amore con lui, quindi insieme vanno nella pineta di Mornese. Non che lui le piaccia particolarmente, ma la ragazza racconterà poi che «aveva un gran desiderio di provare cosa fosse il sesso nel modo più completo», che non si divertì affatto e che passò un anno prima che facesse l'amore di nuovo. La ragazzina bellissima e Antonio non si rivedranno più e a lui farà un certo effetto, qualche anno dopo, sapere di essere stato il primo uomo di Moana Pozzi.

L'infanzia di Moana si sviluppa in un contesto familiare felice, ma proprio nel senso inteso in *Anna Karenina*: la sua famiglia è di quelle che felici lo sono in modo noiosamente conforme. Purtroppo per loro, lei conforme non lo è per niente. Nasce a Genova in piena dolce vita, nel 1961, e per imponenza di forme ed esuberanza di lineamenti sembra uscita da un sogno felliniano. Il padre è un ingegnere nucleare, la madre fa la casalinga: si vogliono bene, sono bravi genitori, persone nella norma. Il loro colpo di testa più grande sembra limitarsi ai nomi che danno alle figlie: Moana e Tamiko. Neanche a farlo apposta, il nome di Moana contiene già un potenziale equivoco, tanto che anni dopo i più fantasiosi penseranno che si tratti di un nome d'arte, ipotizzando che possa provenire dall'inglese *to moan*, "gemere". I coniugi Pozzi lo pescano invece dall'atlante geografico, scegliendo il nome di un'isola hawaiana che, tradotto dalla lingua polinesiana, significa "il posto dove il mare è più profondo". Moana e Tamiko (il cui nome invece significa "fiore di nebbia") vengono cresciute come brave bambine. Sono sempre linde, ordinate, vestite con decoro e il rito domenicale "messa e pasticceria" è rispettatissimo. I libri in casa non mancano, ma devono prima passare il vaglio della censura paterna, e Moravia, uno per tutti, soccombe perché considerato osceno. La scelta dell'educazione è ben calibrata, ma l'accoppiata orsoline e conservatorio si rivela troppo costrittiva per il carattere esuberante ed esibizionista di Moana. Già a tredici anni, quando va in gita con la scuola, si porta dietro una Polaroid per farsi fotografare dai compagni di classe. Le piace sentire i loro occhi addosso, si toglie il reggiseno quando scattano e li guarda dritti in faccia, con quel sorriso compiaciuto e divertito che scioglie i desideri e rende molli le gambe dei compagni. I suoi non la fanno uscire la sera, terrorizzati da questa figlia che è una bomba a orologeria, così lei scappa dalla finestra, ruba i giornaletti porno al nonno, li studia con il fidanzato più grande e ne imita le pose, ma quella consapevolezza così precoce lo spaventa e lo inibisce.

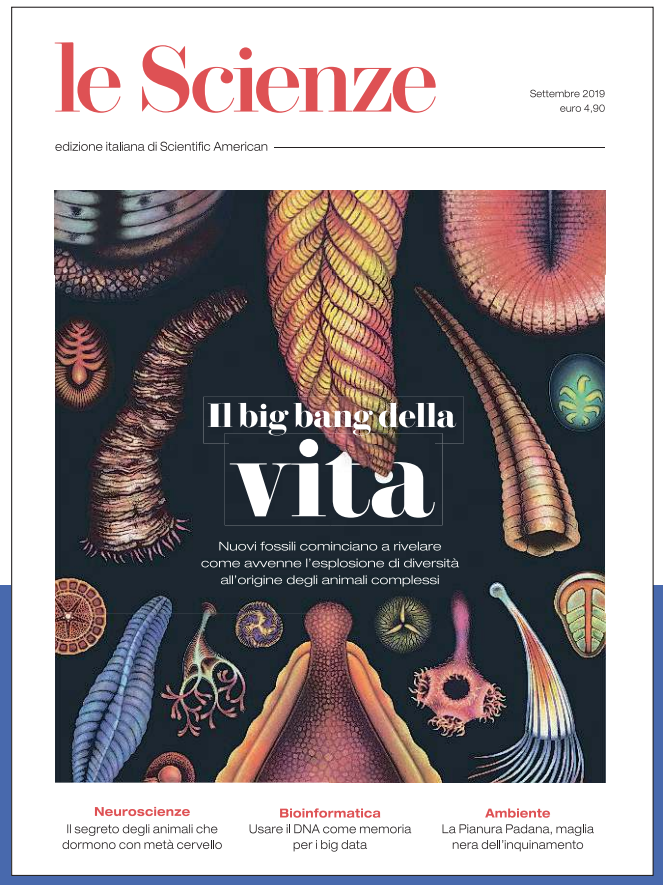
La scatola di Genova è già troppo stretta e appena compie diciotto anni Moana fugge a Roma portandosi appresso l'educazione cattolica e il suo desiderio stretti in un abbraccio già pacificato. Racconterà: «Fino all'età di tredici anni non ho mai provato sentimenti nei confronti di Dio se non una grande paura dei suoi possibili castighi. Quando ho avuto le prime esperienze sessuali ho sentito che non c'era niente di male, non provavo sensi di colpa e non capivo perché Dio avrebbe dovuto proibire di fare l'amore. Se ti piace una cosa, può scendere anche Gesù Cristo a dirti che non va bene, ma se a te piace, basta, non c'è altro da dire. I Comandamenti che rispetto sono: non avrai altro Dio all'infuori di me, onora il padre e la madre, non uccidere, non rubare».

La Roma in cui arriva Moana, nel 1979, è molto diversa da quella di oggi: nonostante la liberazione sessuale abbia assestato qualche buon fendente, la pornografia e il desiderio carnale sono considerati ancora una malattia, un peccato o un reato, e in quanto tali devono essere curati, estirpati o al limite nascosti e praticati nella carboneria più assoluta. Il riferimento puritano è peraltro circoscritto al desiderio sessuale maschile, perché quello femminile in quegli anni non è nemmeno concepito. Fino al 13 maggio del 1978, quando viene approvata la legge Basaglia, bastava la testimonianza dei parenti perché le donne che esibivano un «comportamento inadeguato e abnorme in campo sessuale» potessero finire in manicomio. Il limite di ciò che era considerato abnorme era discrezionale e a volte bastava provare una pulsione men che pudica per essere accusate di «spiccate tendenze erotiche» da reprimere e punire. Nella cornice di questa morale cattolica fortissima e ipocrita, tutta a sfavore delle donne, per una come Moana i guai sono già un destino scritto. Lei infatti non solo ha le pulsioni, ma vuole farne un mestiere e non ha alcuna intenzione di praticarlo nell'ombra. In un mondo binario dove puoi essere solo santa o puttana, lei di diventare santa non ha mai avuto l'intenzione, anche se proveranno a proporne la beatificazione, dopo la morte. Così, appena arrivata a Roma, risponde a un'inserzione sul *Messaggero*, "Cercasi modella per pittore", e inizia a posare nuda. Se la contendono artisti o vecchi guardoni che vogliono – appunto – solo guardarla per 10 mila lire l'ora.

L'educazione ricevuta, disciplinata e rigorosa, le fa declinare il desiderio in modo progettuale. Sin da subito si dà delle regole. Racconta: «Per me è proibito: non sperimentare tutto ciò che ci incuriosisce, avere troppa fiducia negli altri, non sapersi lasciare andare ai sentimenti e alle passioni, non tenere in forma il proprio corpo, maltrattare gli animali e le piante e lasciarsi prendere dalla tristezza per più di una volta alla settimana». Rispettando questi precetti inizia la trafila dei concorsi di bellezza, gravitando tra feste e notti lunghissime che si trasformano in albe al bar della Pace, in attesa di una botta di fortuna che per molte non arriverà mai. Per lei però sì.

Il libro

Morgana
di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri che esce oggi da Mondadori (pagg. 240, euro 18) nasce dai podcast sulla piattaforma *storielibere.fm/morgana* e raccoglie ritratti di donne "libere". Anticipiamo quello di Moana Pozzi



thefactory

IN QUESTO NUMERO:

UN'ESPLOSIONE DI DIVERSITÀ

NUOVI FOSSILI RIVELANO LE RADICI REMOTE NEL TEMPO DELLE FORME COMPLESSE DI VITA

INOLTRE:

- INQUINAMENTO IN PIANURA PADANA
- DORMIRE CON UN OCCHIO SOLO
- FENOMENI METEOROLOGICI ESTREMI

IN EDICOLA IL NUMERO DI **SETTEMBRE**

le Scienze

VISITA IL NUOVO SITO **LESCIENZE.IT**

diffusione:128342
tiratura:204625

ANTEPRIMA

QUELLE DONNE CHE TUA MADRE NON APPROVEREBBE

di **Michela Murgia** e **Chiara Tagliaferri**

Moana Pozzi, Marina Abramovic, Zaha Hadid. Sono alcune delle "ragazze" libere, scomode, «dalle storie educative e non edificanti» raccontate nel libro *Morgana*, presentato qui dalle autrici

Sia maledetta la sindrome di Ginger Rogers. Qualunque donna la conosce, anche se magari non l'ha mai chiamata così. È quella cosa per cui tutti si aspettano che se sei una donna e vuoi fare le stesse cose di un uomo, tu le faccia meglio e con più fatica, proprio come Ginger, che faceva gli stessi passi di ballo di Fred Astaire, ma all'indietro e sui tacchi. Pensare che le donne, per essere considerate alla pari degli uomini nella società, non debbano essere solo uguali nei diritti, ma migliori nei comportamenti, non è femminismo, ma una sofisticata forma di maschilismo che rende ancora una volta le cose difficili solo a uno dei sessi, quello cosiddetto debole, che però davanti alle sfide deve dimostrarsi due volte più forte dell'altro. Non è un problema maschile: anche molte donne la pensano in questo modo e si compiacciono quando qualcuno dice loro: siete superiori ai maschi, siete multitasking, sopportate meglio il dolore, siete più precise, più empatiche, più collaborative e disponibili. Sembrano complimenti, ma non lo sono: chi dice queste cose si aspetta semplicemente che lavoriate più dei vostri colleghi, facendo più compiti bene allo stesso tempo, che soffriate senza lamentarvi, che capiate le sue debolezze ma non capirà mai le vostre, e che sottostiate volentieri in condizioni di gerarchia dove obbedirete sempre e non possiate decidere mai.

Ma cosa succede alle donne che al gioco dell'essere migliori non vogliono giocare? Che vita si spalanca per quelle che decidono che non vogliono compiacere le aspettative di nessuno, ma solo i propri desideri e le proprie attitudini, anche a costo di pagarle carissime? Noi di queste donne abbiamo deciso di raccontare le storie e di dar loro un nome unico che diventasse una categoria: Morgana, come la sorella scomoda di Artù, quella definita oscura perché si è rifiutata di mettere il suo potere magico al servizio del regno del fratello e con le sue scelte ha dato vita a un mondo parallelo - la mitica Avalon - dove il giudizio sociale ha smesso di essere il parametro per giudicare le vite delle donne. Marina Abramovic, Shirley Temple, santa Caterina da Siena, Moana Pozzi, le sorelle Brontë, Vivienne Westwood, Grace Jones, Tonya Harding, Moira Orfei, Zaha Hadid: eccole, le Morgane che abbiamo deciso di raccontare. Vite difficili perché contro ogni previsione, anche quando sono partite (poche volte) da famiglie che quelle previsioni erano disposte a sovvertirle. Sono donne che per le loro scelte si sono prese ogni tipo di etichetta, dalla più infame alla più esaltante, sempre però a distanza, guardate con sospetto e timore, come animali selvaggi che in qualunque momento possono rivoltarsi contro chi vorrebbe accarezzarle. Donne, così le abbiamo definite, che "vostra madre non approverebbe", perché anche per le più emancipate di noi c'è ancora da qual-

©FOTO MUSACCHIO, IANNIELLO & PASQUALINI - ABITI CHIARA TAGLIATERRI COURTESY REDVALENTINO.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SAGGIO Sopra la cover di *Morgana* (Mondadori), appena uscito in libreria. A sinistra, la scrittrice Michela Murgia e l'autrice radiofonica Chiara Tagliaferri: hanno lavorato insieme al libro. I disegni, come quello in copertina, sono dell'illustratrice MP5.

che parte l'idea che ci sia un modo giusto di essere femmine e un modo che invece nemmeno le altre donne possono sopportare. Troppo libero, troppo anticonformista, non rischia forse di far saltare le certezze di tutte? A forza di chiedere troppo e a voce troppo alta, non finirà che ci toglieranno anche quello che abbiamo ottenuto pian piano? Forse, ma è un rischio che vale la pena correre per non far morire quella parte di noi - oscura, aggressiva, vendicativa, caotica, egoistica e terribilmente creativa - che è vera come tutte le altre.

Per questo le Morgane, che prima sono state e continuano a essere anche un podcast della piattaforma Storie Libere (ascoltato in un anno da quasi 700.000 persone) adesso sono anche le protagoniste di un libro. Le raccontiamo a 2 voci, accompagnate dal lavoro artistico di un'altra donna, MP5, che in questi anni – tra i molti lavori – ha prestato la sua creatività al movimento femminista Non una di meno. Ogni Morgana di questo libro distrugge a suo modo il pregiudizio della natura gentile e sacrificale del femminile. Le loro storie sono educative, ma non edificanti. Disegnano parabole individuali più che percorsi collettivi, ma nella loro ricerca dell'insostenibile morale e sociale finiscono paradossalmente per spostare i margini del possibile (e anche dell'accettabile) per tutte le altre. Nelle sue pagine è nascosta una speranza: che ogni volta che la società ridefinisce i termini di accettabilità della libertà femminile, arrivi una Morgana a spostarli ancora e ancora, finché il confine e l'orizzonte non saranno diventate la stessa cosa per tutte. Fino ad allora, la loro sfrontata stranezza protegge la nostra.

«ANCHE PER LE PIÙ EMANCIPATE C'È ANCORA L'IDEA CHE CI SIA UN MODO GIUSTO DI ESSERE FEMMINE E UN MODO CHE NEMMENO LE ALTRE DONNE POSSONO SOPPORTARE. CHE RISCHIA DI FAR SALTARE LE CERTEZZE DI TUTTE»

PER INCONTRARE LE SCRITTRICI

Oltre a essere un libro, *Morgana* è anche un podcast che puoi ascoltare su Storielibere.fm. Se invece vuoi incontrare le autrici, l'11 settembre saranno al Maxxi di Roma alle 21. Mentre il 21 alle 15,30 sono ospiti di Pordenonelegge (www.pordenonelegge.it), e il 6 ottobre alle 16,30 saranno al Festival Eredità delle donne di Firenze (ereditadelle donne.eu).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:115703
tiratura:204005

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

4

STORIE
della settimana

donne PERICOLOSE

Spaventano gli uomini per il loro coraggio. Si ribellano al potere. Smontano i cliché con scelte controcorrente. Soffrono, amano, superano gli ostacoli. Un po' fate e molto streghe. Un libro racconta le storie di dieci figure femminili anticonformiste, da Moana Pozzi a Shirley Temple, passando per Caterina da Siena. Abbiamo incontrato una delle autrici, Michela Murgia

Da sinistra, Chiara Tagliaferri, autrice di trasmissioni radiofoniche per Radio2, e Michela Murgia, scrittrice.

Sopra, la copertina di *Morgana* (Mondadori, 19 euro). Il progetto è nato prima in rete con una serie di podcast realizzati per la piattaforma *storielibere.fm*

DI ANTONELLA FIORI

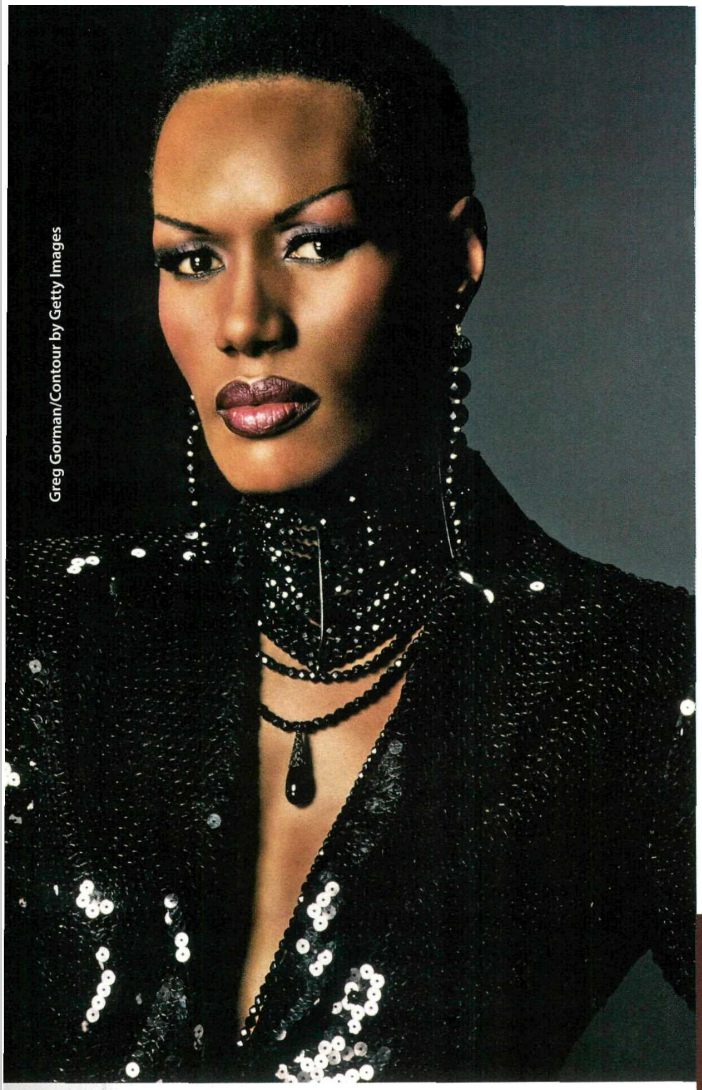
Non è una fata, non è una strega. È controcorrente, strana, pericolosa. È Morgana. Morgana potrei essere io, potresti essere tu. «Ognuna di noi è una Morgana», dice Michela Murgia, autrice insieme a Chiara Tagliaferri di *Morgana* (Mondadori), un libro che raccoglie storie di dieci donne per niente esemplari: da Moana Pozzi a Caterina da Siena, da Grace Jones alle sorelle Brontë, fino a Moira Orfei, Tonya Harding, Marina Abramovic, Shirley Temple, Vivienne Westwood, Zaha Hadid. Il riferimento è alla poco rassicurante sorella di re Artù e il libro propone ritratti di femmine che, nel loro campo, hanno portato una piccola e grande rivoluzione dettando nuove regole e ribellandosi al dominio maschile. Ma vale o no la pena di essere Morgane o paghiamo sempre a caro prezzo la scelta di non obbedire ai dettami del patriarcato? Nel parliamo con Michela Murgia.

Qual è la potenza eversiva delle donne che avete raccontato? C'è un *fil rouge* che le lega?
«La forza di affermare la propria differenza, la capacità di gestire il fallimento e il coraggio di affrontare l'impopolarità: sono questi gli ingredienti che le accomunano».

Cosa spaventa gli uomini, e anche le donne, della "femmina Morgana"?
«Credo che gli uomini temano le donne che non devono proteggere. È un intero sistema a volerti debole e vittima, perché è il solo modo per controllarti. Le donne forti vincono con altre regole. La società patriarcale ti premia se sei carina, capace, ma comunque se stai un passo indietro. Di solito dietro un uomo. Se ti rifiuti di stare in questo sistema e ti costruisci il tuo, fai il doppio della fatica. E devi vedertela con l'impopolarità e l'isolamento, anche delle donne che rispettano le regole del potere maschile».

I tacchi a spillo di Moana e la vita di una santa come Caterina da Siena: cos'hanno in comune?
«Intanto la precocissima determinazione a contrastare i piani familiari, sebbene in campi così diversi. E poi il tema del desiderio. Caterina dice: "Io parlo con la volontà di Cristo e lui con la mia" e lo fa con un'immagine del corpo. La sua spiritualità è scostumata come lo è Moana nella ▸

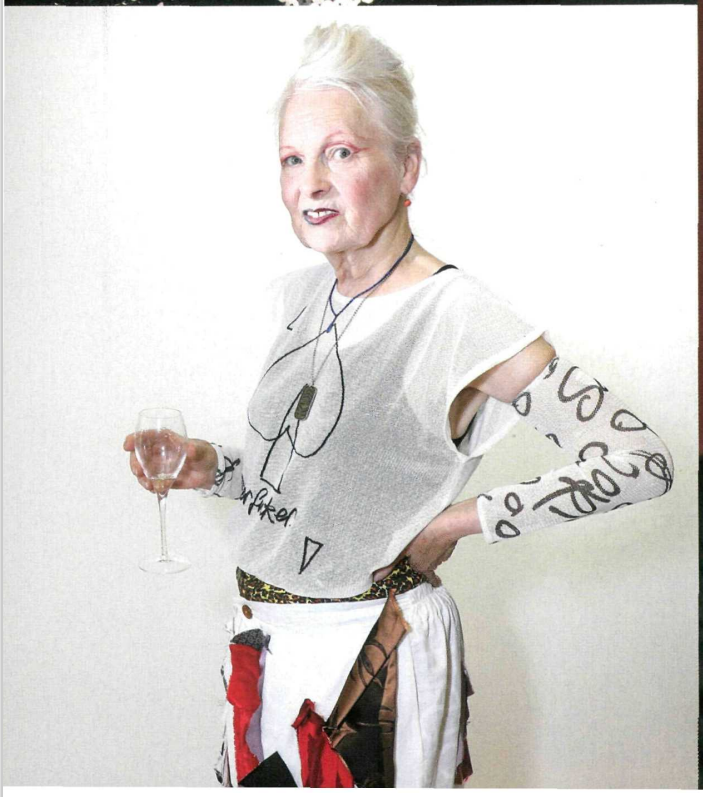
diffusione:115703
tiratura:204005



Greg Gorman/Contour by Getty Images

Riccardo Ghilardi/Contour by Getty Images

Alcune delle storie di *Morgana*. A sinistra, Grace Jones, oggi 71, modella e cantante, simbolo degli Anni '80 più trasgressivi. Sotto a sinistra, l'anarchica stilista britannica Vivienne Westwood, 78, famosa per le battaglie a favore dell'ambiente. A destra, l'artista Marina Abramovic, 72, spirito libero che ha fatto del suo corpo un'opera d'arte. Sotto, Tonya Harding, 48, ex campionessa di pattinaggio dalla vita complicata raccontata nel film *Tonya* del 2017.



Kyle Johnson/*The New York Times*/Contrasto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:115703
tiratura:204005

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STORIE

della settimana

A sinistra, l'archistar Zaha Hadid (1950-2016). Nel 2010 è stata inclusa da *Time* tra le 100 personalità più influenti del mondo.

Sopra, a sinistra, Moana Pozzi (1961-1994): una pornostar diventata un mito, che rivendicava il diritto al piacere delle donne. Di fianco, Shirley Temple (1928-2014), bambina prodigio che si è reinventata una seconda vita in politica.

sua carnalità. Per Moana il desiderio dell'uomo non è diverso dal suo. Dice: "Piantatela di considerarmi un oggetto perché quello che faccio non è soddisfare i desideri degli altri ma i miei". Non si sarebbero piaciute, ma nella loro radicalità a noi piacciono entrambe».

Perché Ginger Rogers no e Shirley Temple sì? Che cosa aveva di così abrasivo questa bambina prodigio?

«Shirley era una bambina resa cinica dagli adulti che l'hanno usata, ha passato una vita intera a riprendersi la sua innocenza. Ginger è stata una buona spalla per Fred. Shirley di un Fred non sapeva che farsene già a 6 anni».

Un'artista come Marina Abramovic ha portato a una sperimentazione del proprio corpo ai limiti della sopravvivenza. Cosa impariamo da lei?

«Il corpo per le donne è uno spazio di potenza perché desidera, è desiderato e può generare. Le ultime due potenzialità si è cercato sempre di tenerle sotto il controllo maschile, mentre la prima la si è semplicemente negata, come se le donne non avessero desideri. Marina ha osato ricordare che il corpo di una donna è "volontà agente" tanto quanto quello maschile, in tutti i suoi estremi».

Perché anche Moira Orfei è una Morgana?

«Abbiamo molto discusso di Moira. Chiara non era persuasa, come io non lo ero di Tonya Harding. Ma Moira è una leggenda esplosiva, autorevole e seducente. L'ambiente circense in cui è cresciuta ruota intorno a "chi doma e chi si fa domare": Moira è la regina incontrastata di tutti i domatori ma nello

A sinistra, Moira Orfei (1931-2015), l'eccentrica regina del circo. «Sono una zingara di successo», diceva di sé.

stesso tempo si fa domare dall'amore per il marito, Walter Nones, che le rende la vita impossibile con i suoi tradimenti. Eppure, alla fine, con quel suo look riconoscibile, è lei che continua a essere ricordata come icona del circo, da sola, senza nessun uomo al fianco».

Sono donne libere o che hanno sofferto?

«La loro libertà è sempre passata per la sofferenza o per la difficoltà».

La scorrettezza, vedi il caso della pattinatrice Tonya Harding (fu accusata di aver istigato l'ex marito ad aggredire la rivale, *ndr*), non è accettata in una donna, mentre l'uomo che tira colpi bassi è un macho. Perché?

«Perché il pregiudizio è ancora molto radicato: la femminilità va di pari passo con la sensibilità e la delicatezza, una donna feroce è percepita come un'anomalia del sistema».

Lei a quale di questi personaggi si sente più vicina?

«Caterina e Marina sono fari. Per Chiara invece lo sono le sorelle Brontë e Tonya».

L'archistar Zaha Hadid ha utilizzato il potere come un uomo. Sbagliato?

«No, non credo che ci debba essere una differenza nell'usare il potere. Per me il fatto che le donne con il potere in mano debbano essere migliori degli uomini è un'idea sessista».

Tutte le donne sono un po' Morgane o è destino solo di alcune?

«C'è un momento nella vita in cui dobbiamo decidere se conformarci o ribellarci. Essere Morgane tutta la vita è una strada difficile, ma riuscire a essere Morgane anche solo per un giorno può dare un senso a tutti gli altri.
Per questo abbiamo lanciato l'hashtag *#Morgana*, per consentire a ognuno di raccontare un momento della vita in cui ha compiuto un gesto liberatorio».

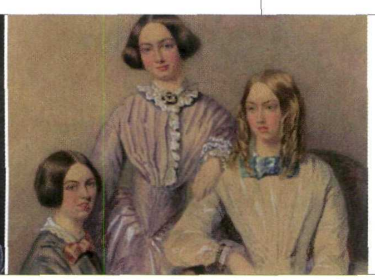
Un vostro momento Morgana?

«Per Chiara è stato nell'adolescenza l'invenzione di un fidanzato immaginario, che lei raccontava essere morto, per liberarsi di tutti i maschi che le ronzavano attorno. Per me è stata la mia prima dichiarazione d'amore. Avevo 10 anni e scrissi un bigliettino al mio compagno di classe intercettato dalla maestra che lo lesse davanti a tutti e mi disse: "Ma non ti vergogni? Queste cose le fanno i maschi non le femmine". In pratica mi stava dicendo che nella vita non avrei mai potuto esprimere il mio desiderio».

Un trauma.

«Sì, ma la rabbia in quel momento è stata superiore alla vergogna. E aver potuto fare quella dichiarazione a 10 anni, mi permette oggi, a 47 anni, di dire le cose che dico anche quando in certi momenti tutti vorrebbero che stessi zitta».

© *Riproduzione riservata*



Qui accanto, le sorelle Brontë: da sinistra, Emily (1818-1848), Charlotte (1816-1855) e Anne (1820-1849). Dopo l'infanzia difficile, si sono affermate come scrittrici. Di fianco, Caterina da Siena (1347-1380), figlia di un tintore, è diventata consigliera di due papi. È stata fatta santa nel 1461.

Getty Images, IPA, Archivi Alinari, Kevin Davies/Contour by Getty Images

GENTE

diffusione:224686
tiratura:334445

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GENTE LA MURGIA RACCONTA IL SUO LIBRO CONTRO OGNI TIPO DI PREGIUDIZIO

GRACE, PANTERA PROVOCATRICE Grace Jones, 71, qui in concerto con un costume di scena, è una delle donne raccontate in *Morgana*. Androgina e provocante, è da sempre musa della libertà in fatto di identità sessuale.

LE NOSTRE DONNE IMPERFETTE E TENACI

DA MOIRA ORFEI A SHIRLEY TEMPLE, PASSANDO PER SANTA CATERINA: «SONO DIECI PROTAGONISTE CONTRO, CHE HANNO VISSUTO SENZA CURARSI DI REGOLE E MALDICENZE», SPIEGA L'AUTRICE, CHE FIRMA L'OPERA ASSIEME A CHIARA TAGLIAFERRI

ZAHA, VISIONARIA SIGNORA DEL DESIGN Zaha Hadid (1950-2016), designer anticonformista e pluripremiata, nel 2010 è stata inclusa da *Time* tra le 100 personalità più influenti al mondo.

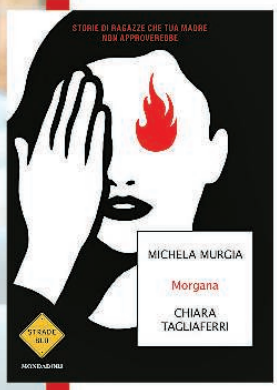
di Federica Capozzi

Maoana Pozzi e santa Caterina da Siena, Moira Orfei e Vivienne Westwood, Shirley Temple e Grace Jones. A noi di queste donne sembra ardito anche solo mettere i nomi in fila nella stessa frase. Michela Murgia e Chiara Tagliaferri - la scrittrice impegnata in battaglie sociali, civili e politiche e l'autrice radiofonica, forse meno nota ma altrettanto agguerrita - hanno fatto di meglio: hanno messo le loro vite in fila nello stesso libro, insieme a quelle di Zaha Hadid, Marina Abramovic, Tonya Harding e delle sorelle Emily, Charlotte e Anne Brontë. *Morgana* - come la fata/strega della leggenda di re Artù - appena uscito per Mondadori e ispirato agli omonimi podcast (file audio fruibili via internet) realizzati per la piattaforma online *storielibere.fm*, è un'opera tutta al femminile, dedicata, come si legge nell'introduzione, a "chiunque voglia vivere senza dover giustificare l'unicità della propria storia".

«Le nostre protagoniste sembrano mol-

GENTE

diffusione:224686
tiratura:334445



TUTTE HANNO COMBATTUTO UNA BATTAGLIA
La copertina del libro *Morgana*, scritto dall'autrice radiofonica Chiara Tagliaferri e da Michela Murgia (nella foto a sinistra), 47 anni, impegnata in tante battaglie sociali. «Le protagoniste sono state tutte battagliere», dice. «Contro la famiglia, contro la società, contro le convenzioni banali».

to diverse, ma in realtà non lo sono affatto», affermano le autrici. «Tutte hanno dovuto lottare con chi cercava di costringerle a fare qualcosa che non volevano, tutte si sono definite "per contrasto". Sono state donne "contro" - contro la famiglia, contro la società, contro le convenzioni dell'arte, della letteratura, dello sport - pur senza aver mai stilato un manifesto». Donne complicate, insomma, «piene di crepe e di radiosità da accettare e far accettare agli altri», riassume la Murgia. Moana, per esempio, la pornodiva dal sorriso serafico che Tinto Brass paragonò alla Monna Lisa, fece piazza pulita dell'educazione disciplinata e rigorosa che aveva ricevuto. «Diceva: "La gente vive male la propria sessualità. La vera perversione è la routine, l'abbrutimento nel lavoro quotidiano. A me piace l'oscenità; mi annoia invece la volgarità, che è cattivo gusto e basta"», cita la Tagliaferri.

SEMBRANO STORIE DIVERSE, MA IN REALTÀ SI SOMIGLIANO

Anche Caterina dovette scontrarsi con i genitori, che l'avrebbero voluta sposa invece che santa. Ma lei aveva altri intenti: «In uno dei suoi momenti di estasi sostiene di essersi scambiata il cuore con Gesù stesso», raccontano le autrici. «Nell'iconografia cristiana il cuore è il luogo della volontà, non dei sentimenti: da quel momento la ragazza di Siena agirà e parlerà secondo la volontà di Cristo». Ecco perché si permetterà di fare la voce grossa anche con Papa Gregorio XI, di dargli consigli e - cosa inaudita nel Trecento, tanto più per una donna - persino di criticarlo. «Proprio lei, mistica solita ai digiuni, alla fine si è mangiata pure il Pontefice», dice la Murgia, che ammette di avere un debole per la santa. «La mia preferita, invece», ribatte la Tagliaferri, «è Tonya Har- ▶

RICCIOLI D'ORO, STAR INFELICE
Shirley Temple (1928-2014), la bimba prodigio dalla carriera strepitosa nel cinema, a 14 anni si sentiva già vecchia. È uno dei modelli non positivi citati nel libro *Morgana*.

A MODO SUO ANCHE CATERINA FU UNA RIBELLE
Un dipinto di santa Caterina da Siena (1347-1580), che fece la voce grossa con Papa Gregorio XI e gli diede perfino consigli. È ritratta con il cuore in mano perché si racconta si fosse scambiata il cuore con Gesù.

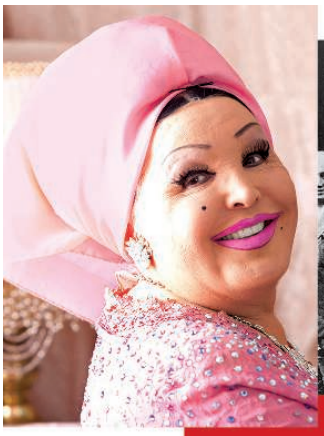
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GENTE

diffusione:224686
tiratura:334445

LA MURGIA RACCONTA IL SUO LIBRO CONTRO I PREGIUDIZI DI GENERE

ding, la pattinatrice rozza, sguaiata e perennemente arrabbiata che a un certo punto commissionò il pestaggio della sua rivale, Nancy Kerrigan. Non è da tutti trovare il coraggio di abbattere a bastonate - letteralmente - il proprio ostacolo». Non è un esempio edificante, ma le Morgane non sono per forza modelli cento per cento positivi: non lo è nemmeno Shirley Temple, la bambina prodigio dai riccioli d'oro, tinti in realtà, che a 5 anni piangeva a comando e a 14 si definiva già vecchia, o Moira Orfei, «che con gli animali del circo faceva quello che gli uomini hanno fatto per secoli con le loro donne: li nutriva e coccolava, mica li trattava male, decidendo cosa fosse meglio per loro», come sottolinea la Murgia. Tutte, però, accettano le conseguenze delle loro scelte, compreso il fardello della solitudine.



NEL LIBRO ANCHE LA GRANDE MOIRA
Una delle dieci donne raccontate in *Morgana* è la regina del circo Moira Orfei (1931-2015): sopra, eccola a 80 anni, con una delle sue eccentriche mise, ritratta nella sua roulotte.

GARAVENTA LIFT

Montascale Garaventa Lift
più comodità, zero pensieri

Le scale possono essere un problema.

Garaventa Lift ha creato **Scalara**, il montascale che dona comfort in ogni spostamento e che si adatta a ogni tipo di scala.

Contatta Garaventa Lift per:
informazioni
fissare un sopralluogo gratuito a casa tua
ricevere un preventivo senza impegno

Risparmia - 50% con le detrazioni fiscali 2019

Garaventa Lift · www.garaventalift.it · Numero Verde Gratuito 800 395 385

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GENTE

diffusione:224686
tiratura:334445

FERMAVA IL TRAFFICO
Qui e a sinistra, due celebri scatti di Mario De Biasi che ritraggono una Orfei giovanissima che incanta la folla in centro a Milano. Tutti gli occhi erano per le sue curve.

Molte collezionano amori sbagliati, più d'una rifiuta la maternità in nome di qualcos'altro: l'artista Marina Abramovic abortisce tre volte perché un figlio sarebbe disastroso per le sue folli performance, l'architetta Zaha Hadid non prende neanche in considerazione l'idea, troppo occupata a concepire architetture che sfidano la forza di gravità e l'opinione comune. Le sorelle Brontë, scrittrici, raccontano addirittura l'amore, senza mai averlo conosciuto, ma «in piena epoca vittoriana deflagrano ogni convenzione e scardinano tutti i confini in cui la donna era relegata. Entrando a modo loro nella leggenda».

Come Grace Jones, «che preconizzò i concetti di gender fluid [*chi rifiuta l'identità di maschio o femmina*, ndr] e metrosessualità anni prima che si cominciasse a parlarne», o Vivienne Westwood, l'inventrice del punk il cui accessorio preferito - ancor più dei tacchi vertiginosi - è da sempre un libro, perché il vero ribelle è chi studia, pensa ed esce dalle solite dinamiche. Poco importa che sia maschio o femmina: «Anche gli uomini si riconoscono nella figura di Morgana, soprattutto quelli marginalizzati perché distanti dai canoni di virilità», assicura ancora la Murgia. Che, ovviamente, rientra a sua volta nella categoria, tanto quanto la sua socia. «Ogni giorno facciamo i conti con le aspettative del mondo: appena ci spostiamo di un millimetro, riceviamo un sacco di insulti. Chiara subisce persino una sorta di *body shaming* al contrario, perché è alta, bella e bionda e tutti si aspettano che taccia, invece non lo fa». E questo spaventa. «Morgana fa sempre paura», conclude Michela. «Ma a volte essere temuta è meglio che essere amata, perché aiuta a ottenere rispetto».

«A VOLTE ESSERE TEMUTA È MEGLIO CHE ESSERE AMATA»

Federica Capozzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Playboy

diffusione:40000
tiratura:100000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Playboy

diffusione:40000
tiratura:100000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Playboy

diffusione:40000
tiratura:100000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ho conosciuta per caso *Morgana*. Più o meno un anno fa. Schiena bloccata, sono stata costretta a mettermi a riposo, e a sessioni lunghissime e noiose di fisioterapia. A pancia in giù, che non puoi nemmeno leggerti un libro. E così, chiedendo consigli su come far passare più veloci quelle ore interminabili, mi sono messa alla ricerca di podcast interessanti. M'incuriosiva l'idea di avere in cuffia qualcuno che mi raccontasse delle storie che non conoscevo, scopro quindi Storielibere.fm, e surfando tra i podcast inciampo su questa *Morgana*. Mi attira l'illustrazione che la riassume: in bianco e nero, tratto spesso e minimale, una donna coi capelli lunghi e la bocca socchiusa si copre un occhio con una mano, mentre l'altro è una fiammella, rossa. E soprattutto mi attira la descrizione che ne riassume il contenuto e dice: "*Morgana* è la casa delle donne fuori dagli schemi. Donne controcorrente, strane, pericolose, esagerate, stronze e a modo loro tutte diverse e difficili da collocare. Donne che vogliono piacersi e non compiacervi, un po' fate e molto streghe, belle e terribili insieme". Mi ha convinta. Premo play, parte l'episodio uno, che racconta Margaret Atwood. E dopo qualche secondo mi rendo che sì, mi sento già a casa. Chi mi parla è Michela Murgia, che l'ha scritto assieme a Chiara Tagliaferri. Nell'anno passato da quel nostro "incontro", gli episodi sono ad ora 16 e hanno raggiunto quasi il milione di download. E *Morgana* è diventata anche un libro, pubblicato da Mondadori per la collana Strade Blu, che raccoglie dieci di queste "storie di ragazze che tua madre non approverebbe", da Moana Pozzi a Caterina Da Siena.

PB *Morgana*, la casa delle donne fuori dagli schemi. Quelle che nella percezione comune sono strane, pericolose, esagerate, stronze, a modo loro tutte diverse e difficili da collocare. E voi come vi collochereste, come vi definireste? Scrittrici, autrici, ... ?

MM Mi rifiuto di permettere che quello che faccio definisca quello che sono. È vero il contrario. Ho cambiato così tante cose nella vita che faticherei a definirmi attraverso quello che faccio. Se dovessi definirmi mi definirei sicuramente una donna politica, che comprende l'uso di tutti i linguaggi che ho usato in questi anni.

CT Potrei in qualche modo dirti quello che ti ha detto Michela. Questo è il mio primo libro, un esordio decisamente tardivo. Ed è un primo libro a cui sono arrivata senza pensare mai che l'avrei scritto. Sono cresciuta tra i libri. Ho sposato uno scrittore. Mi sono fidanzata con altri scrittori in precedenza. Ho scritto sempre per altri. Ho lavorato per 20 anni, da quando ero ragazzina fino a più o meno un anno fa, in radio e il mio compito era dare le parole a chi non aveva dimestichezza con le parole, senza mai pensare che le mie, di parole, poi sarebbero servite per firmare una cosa con il mio nome. Quindi questo è un primo libro che viene da un podcast che abbiamo scritto assieme a Michela e credo potrebbe essere l'inizio di qualcosa di ancora più grande. Ogni volta che presentiamo il libro, che raccontiamo le storie delle donne che abbiamo fino ad ora narrato e di quelle che verranno ancora, raccontiamo anche pezzi di noi e ci rendiamo conto che c'è un'empatia e un riconoscimento incredibile con tutte le altre donne, e uomini, che vengono ad ascoltarci. Dunque non lo so che cosa diventerò. So che cosa sono adesso, e so che mi piace, a differenza di tanti altri anni passati in cui ero in cose che non mi corrispondevano. Questa mi corrisponde.

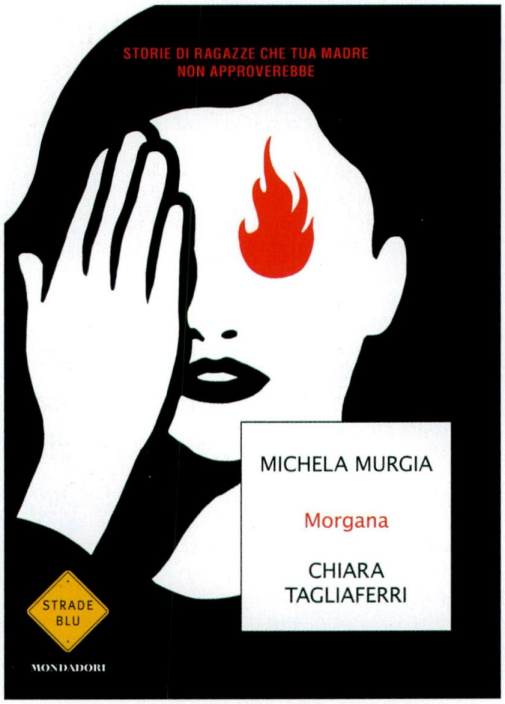
PB Pensando alla struttura narrativa delle vostre Morgane, c'è sempre un'introduzione generale del personaggio, poi un excursus nella sua biografia, che parte sempre dall'infanzia. Vi va di farlo anche per voi stesse, Morgana Michela e Morgana Chiara?

MM Non è un caso in realtà che le infanzie che raccontiamo, e che andiamo a cercarci in maniera quasi chirurgica, possano essere un compendio di tutte le disgrazie che possono accadere ad un bambino (ride, *ndr*). Spesso raccontiamo di Morgane che hanno genitori francamente terribili. Porto sempre come esempio Lavona, la terribilissima madre di Tonya Harding, una creatura che andava in giro con una pelliccia di scoiattoli da lei stessa scuoiati, un pappagallo vivo sulla spalla e che costringeva la figlia a fare pipì sul ghiaccio così da non perdere tempo, e la educava all'odio perché era più progettuale dell'amore. O Marina Abramović, che aveva due genitori che dormivano con una rivoltella carica sul comodino, perché anche in questo caso l'odio tiene più insieme dell'amore. Noi non abbiamo nelle nostre infanzie, almeno parlo per me, delle disgrazie così evidenti, o delle crepe così forti. Ma, parafrasando Tolstoj, ogni infanzia felice è felice

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

allo stesso modo, ogni infanzia infelice è infelice a modo suo. Io sono cresciuta a Piacenza, che è una cittadina che fa una cosa abbastanza tremenda con la diversità, che può essere accettata solo se resa innocua. Quindi l'individuo diverso deve essere messo ai margini, ed è sempre e solo uno, a cui viene tolto il suo nome anagrafico per diventare il Barbone, il Frocio, la Strana, la Strega... era sempre uno solo perché già in due si può fare una rivoluzione. E crescere in una situazione così soffocante ti porta a voler scappare lontano. Quello che fanno tante nostre Morgane. Lo fa Moana scappando da Genova ed andando a Roma. L'ho fatto anche io. E sono andata a cucirmi addosso un'esistenza che mi potesse corrispondere di più. Trovarmi nel posto giusto, nel momento giusto, con le persone giuste mi ha aiutata per proseguire un cammino un po' meno solitario.

PB Dove sei andata?
CT Potevo iscrivermi all'università di lettere a Parma, che però era molto vicina a Piacenza, e questo avrebbe comportato tornare a casa tutte le sere, cosa che non volevo. Ho avuto un po' di guai. Ho perso il padre da ragazzina, mia madre era troppo occupata a tenersi in piedi per potersi anche occupare di tenere in piedi noi. Dunque ho scelto una città a una distanza necessaria che mi permettesse di non dover fare la studentessa pendolare. Sono andata a Torino, che in quegli anni era una città molto viva. C'era una vita underground forte, bella, un'energia potente. E c'era una scuola, la scuola Holden, che era nata da pochissimo, dove accadeva che persone che mi piacevano un sacco raccontassero delle storie belle. E io in quel momento avevo decisamente bisogno di riempirmi di storie belle. Poi da Torino mi sono trasferita a Roma. Mandai una demo per un programma radiofonico, e mi presero. Così è iniziata la parte un po' più divertente e leggera della vita (ride, *ndr*)
MM Nel mio caso io a diciotto anni, per essere libera dall'influenza patriarcale della mia famiglia me ne sono andata di casa. E ho concluso gli studi lavorando la sera come cameriera. Poi, quando ho finito con gli studi da perito aziendale, mi sono iscritta a Scienze Religiose e ho iniziato una formazione teologica che è durata diversi anni e si è accompagnata anche con l'insegnamento. Ho insegnato per sei anni. Dopodiché ho fatto tutta una serie di lavori strambi: ho diretto il reparto amministrativo di una centrale termoelettrica, ho fatto



il grafico web, ho consegnato cartelle esattoriali a persone che non stavano in pari con le tasse. Un lavoro pericolosissimo, perché la gente odia chi gli porta le cartelle esattoriali. Un cane mi ha morso, perché gliel'ha chiesto il padrone. Un uomo mi ha inseguita con una roncola. In generale penso di aver fatto almeno 15 lavori diversi, partendo dall'insegnante e arrivando al portiere notturno, in albergo. E li ho fatti prevalentemente in Sardegna, con poche eccezioni. Sapevo soltanto una cosa: che volevo essere libera. Non volevo avere nessuno che mi costringesse a fare quello che io non volevo. Ho accettato restrizioni di tempo molto ampie quando il lavoro mi ripagava. E ho scelto lavori molto poco pagati che mi lasciavano tanto tempo a disposizione per poter fare quello che poi mi piaceva veramente, che era organizzare reti di persone. Quando ho iniziato a scrivere, non l'ho fatto perché volevo scrivere, l'ho fatto perché lavoravo in un call center ed era una situazione talmente di merda che non c'era modo di cambiarla. E quando non puoi cambiare una cosa, l'unica alternativa che hai è raccontarla (così nasce il suo primo romanzo, uscito nel 2006, *Il mondo deve sapere. Romanzo Tragicomico di una Telefonista Precaria*, *ndr*).

PB E infatti la mia domanda successiva è: quand'è (o qual è) stato, reciprocamente, il vostro incontro con la scrittura? La chiamata, diciamo così...
MM Per me chiamata alla scrittura non esiste. Tuttora non mi sento chiamata alla scrittura. La scrittura è uno degli strumenti che utilizzo per cercare di cambiare la realtà che ho intorno quando non mi piace, non mi torna o non mi ci trovo bene. Se ho altri strumenti, preferisco usare quelli. Quando arrivo alla scrittura, in linea di massima è perché non ho alternative.
CT Mentre sentivo Michela elencare i suoi strani lavori, mi è venuto naturale pensare a quelli che anche a me è capitato di fare, per permettermi una scuola come la Holden. Come le campagne del pomodoro, con dei turni infiniti. Ma uno dei più divertenti fu quando feci l'*ombrellina*. Mi mettevano dei vestiti improbabili e semplicemente dovevo tenere l'ombrello, non ho mai capito perché aperto, anche se non pioveva, alle gare di go-cart e moto; nelle province emiliane, un po' da canzone di Ligabue. E quando finivamo a Rimini, a Riccione, poi andavo sempre in queste stranissime discoteche che erano il Cocoricò, la Baia Imperiale. E questa era la mia vita da ombrellina...

Porto sempre come esempio Lavona, la terribilissima madre di Tonya Harding, una creatura che andava in giro con una pelliccia di scoiattoli da lei stessa scuoiati, un pappagallo vivo sulla spalla e che costringeva la figlia a fare pipì sul ghiaccio

MM Non me lo hai mai raccontato...
CT No, non te l'ho mai raccontato! Esiste anche una foto di me con questa faccia, da imbarazzo cronico totale, con questo ombrello aperto con il sole e un motociclista accanto... Sono cresciuta in una famiglia in cui il mancato disastro è una vittoria. Mia madre da sempre vive in una sorta di paura da paralisi. Effettivamente c'è da sempre un altissimo tasso di mortalità nella nostra famiglia, molto più maschile che femminile, e mia madre è terrorizzata dal fatto che ogni movimento possa portare un cambiamento. Dunque stando ferma pensa che possa andare tutto bene. E quando qualcuno di noi tentava di fare dei gesti che andassero più verso la vita che verso la morte, anche semplicemente ballare o desiderare di andare al luna park sulle montagne russe, per lei si trattava di un disastro annunciato, c'era sicuramente una morte incombente. E questa sua paura si è -anche involontariamente- trasmessa a noi, perché immaginando sempre la cosa peggiore, un po' la cosa peggiore arriva, ma ti impedisce soprattutto di provare a fare la tua cosa migliore. Lei è una lettrice meravigliosa. Mi ha cresciuta attraverso i libri, perché le storie che non viveva lei si permetteva di leggerle, di immaginarle: *Cime tempestose*, *Cent'anni di solitudine*, e poi i libri di Celine, Anna Frank, sono tutte storie che lei mi donava, e mi è sempre piaciuto scrivere.

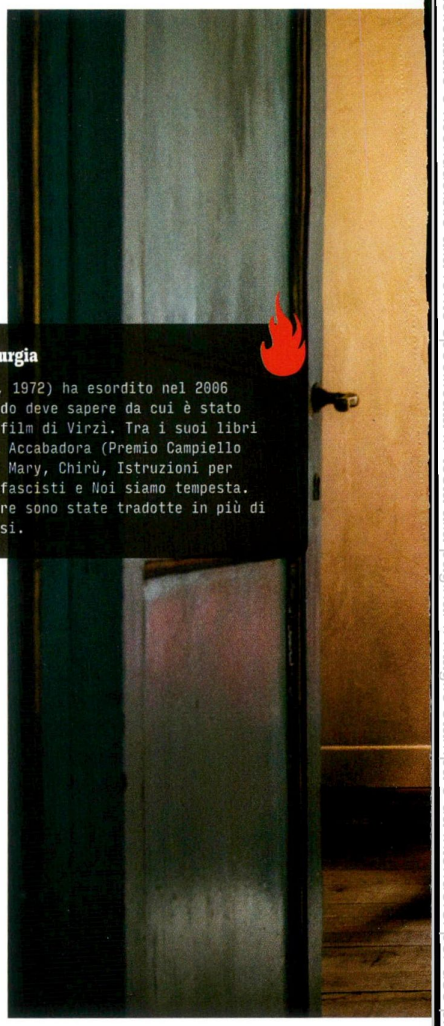
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PB Ecco infatti che volevo chiedervi, come vi siete incontrate voi due e com'è nata la vostra collaborazione?
CT Avevo invitato Michela in una trasmissione radio come ospite. Quello che è andato in onda è stato abbastanza banale, perché i conduttori le hanno fatto delle domande molto sciocche e lei, da professionista qual è, ha risposto con estrema educazione ed infinita gentilezza. Ma quello che è stato interessante è ciò che è accaduto fuori onda, appunto. Ci siamo messe a chiacchierare, era in onda non ricordo quale stagione televisiva di *Game of Thrones* e io sono una devota a Cersei Lannister. Una donna che può sembrare efferata ma che ha una sua infinita fragilità e tenerezza. Arriva invece Michela che mi dice "ma tu non capisci niente, ma come puoi dire Cersei Lannister?! E Arya Stark che è una bambina spaventosa, vendicativa, potentissima e curiosa? Le hanno decapitato il padre, e questa è stata la cosa più innocua che le sia successa..." Quindi litigando tra le casate Lannister e le casate Stark ci siamo dette: ma non sarebbe prodigioso poter raccontare delle donne che sono scomode, che non piacciono nemmeno alle donne probabilmente, perché non sono femminist? Nessuna delle nostre Morgane si definisce femminista e di favole della buonanotte edificanti ce n'erano e ce ne sono fin troppe, e né io né Michela ci rivediamo in queste donne così educate e, anche nella loro sventura, attente a fare solo azioni mosse da dei buoni sentimenti. Noi non siamo fatti di buoni sentimenti. Siamo fatti di sentimenti che sono spesso crudeli, violenti, vendicativi. Una cosa così non c'era, e allora abbiamo deciso di farla noi.

PB In qualche modo hai risposto anche alla domanda successiva che volevo farvi, ossia come avete deciso di creare Morgana e perché...
MM All'inizio quando abbiamo progettato Morgana l'abbiamo progettata per Radio2, dove Chiara lavorava come autrice. Quindi anche a costo di piegare un pochino la nostra libertà. Abbiamo fatto anche dei numeri zero, perché in radio non erano convintissimi che io potessi andare in onda da sola, quindi serviva un partner, maschio. Nonostante tutto questo non si è arrivate da nessuna parte. A quel punto potevamo provare in altre radio, o farci venire un'idea diversa. Io non avevo nessuna intuizione in merito, ma Chiara sì. Venne da me e mi disse: "C'è questa piattaforma, storielibere.fm, è una startup che si sta lanciando ora. Fanno dei podcast, hai presente questa cosa delle storie scritte a voce con contenuti originali? Proviamo, mandiamola a loro". Giuro su Dio che quando l'ho fatto ero convinta che sarebbe stata una cosa di nicchia, supercult, di cui potermi vantare dicendo "faccio questa cosa piccolissima di cui nessuno sa niente però c'è un piccolo club di aficionados che lo segue tutti i mesi". Mai avremo potuto immaginare che un anno dopo avremo sfiorato il milione di download. Morgana ha una comunità di ascolto impressionante, abbiamo beccato l'onda della diffusione del podcast in Italia. Certamente siamo tra i podcast più scaricati in assoluto.

PB E perché Morgana?
MM Ti rispondo io perché Morgana è una mia ossessione. Quando abbiamo progettato con Chiara di raccontare delle storie scomode, partendo dal discorso su *Game of Thrones* che ti raccontava prima, io ho detto guarda, io ho un'ossessione nella vita, una figura su cui ho già scritto ripetutamente e conto di scrivere ancora perché credo sia veramente emblematica e metaforica della condizione femminile. Ossia una donna di un grande potere, di un grande carisma, che fino a quando rimane al servizio del re, suo fratello, l'icona del potere maschile suo contemporaneo, è una fata. Nel momento in cui reclama quel potere per se stessa e pretende di agirlo secondo il suo giudizio e non al servizio di qualcun altro, da fata a strega il passo è brevissimo. Quindi in che modo le donne che agiscono una loro libertà per se stesse vengono etichettate dal contesto. Morgana mi sembrava una buona metafora.

PB Questo progetto, che è un podcast, un libro, sarà ancora altro, prenderà ancora altre forme?
CT Ce lo dicevamo ieri sera, che questo è solo l'inizio, perché nemmeno noi sappiamo che cosa diventerà e che forma prenderà Morgana. Ma stiamo sentendo proprio sulla nostra pelle che è l'inizio di un percorso che può prendere delle direzioni piuttosto sorprendenti. Con Michela raccontiamo spesso che tutte le nostre Morgane sono come dei serpenti che cambiano la muta. Quando un serpente cambia la muta lo fa per essere più agile nei movimenti e per crescere di dimensioni. Per diventare più potente. Ed è quello che stiamo facendo anche noi, in questo percorso. Quello che doveva essere un programma radiofonico è diventato un podcast. Il podcast è diventato un libro. Continuiamo a cambiare la nostra muta, per diventare sempre più forti e per muoverci meglio. E chissà dove andremo a finire...



Michela Murgia
(Cabras, 1972) ha esordito nel 2006 con Il mondo deve sapere da cui è stato tratto un film di Virzì. Tra i suoi libri ricordiamo Accabadora (Premio Campiello 2010), Ave Mary, Chirù, Istruzioni per diventare fascisti e Noi siamo tempesta. Le sue opere sono state tradotte in più di trenta paesi.

Noi non siamo fatti di buoni sentimenti. Siamo fatti di sentimenti che sono spesso crudeli, violenti, vendicativi

PB A proposito di forme, io sono un'ossessionata di corpi. Qui tengo una rubrica sul tema del corpo, che mi sembra un tema sostanziale anche per le vostre Morgane. Il luogo della rivoluzione, piuttosto che un mezzo forte di comunicazione, di azione...
CT È uno dei punti focali per noi importantissimo. Intanto partendo proprio dai nostri corpi. Michela ed io siamo diversissime. Portiamo nel mondo un corpo che spesso scatena reazioni diametralmente opposte. Quando noi raccontiamo le nostre Morgane stiamo sempre attente a vedere come loro si comportano con il loro corpo. E fanno cose diversissime. Alcune abbattono a colpi d'ascia la loro bellezza. Altre invece la coltivano in tutti i modi possibili. In entrambi i casi lo fanno per poter prendere tutto il posto che desiderano prendere nel mondo. Quando Santa Caterina è una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chiara Tagliaferri

Ha lavorato come autrice di trasmissioni radiofoniche di successo per Radio2. Ha collaborato al Festival "L'Eredità delle donne" diretto da Serena Dandini e attualmente collabora con Storielibere.fm, la piattaforma più innovativa di narrazioni audio online.

ragazzina, è bellissima. Fa girare i sassi. E il suo destino è presto detto: il padre la farà sposare, e figliare. Ma Caterina non vuole quel futuro lì, lei ha in mente altro. Ha delle idee tutte sue su come cambiare il mondo e sicuramente sposarsi non fa parte di questo piano. Quindi decide di distruggere la sua bellezza. Si taglia i capelli, smette di mangiare, si fa divorare dalla fame. Prega affinché le vengano delle pustole che la sfigurino. E le pustole le arrivano: è talmente brutta che persino le mantellate all'inizio non volevano prenderla perché troppo bella, non la riconoscono quasi quando la vedono deturpata. E a quel punto Caterina può prendere finalmente la strada che voleva. Moana considera la bellezza come la sua amica più fidata, e la protegge e cura il suo corpo con tutta l'attenzione possibile. Quando Marzullo, in un'intervista storica d'archivio, le domanda come s'immagina a 50 anni, lei (che non arriverà nemmeno al 34, la prima cosa che dice è: "spero di essere ancora piacente e farò di tutto per esserlo". Moira la utilizza per piegare la volontà degli uomini a seguire la sua, di volontà. È incredibile come la bellezza possa essere declinata in modo differente con le nostre Morgane. In questo senso abbiamo parlato del corpo, perché il corpo delle nostre Morgane parla di loro.

MM Nel mio caso la questione del corpo necessariamente intercetta la politica, perché lo spazio del corpo femminile in Italia è uno spazio politico. Parlo dell'Italia, che è la realtà che conosco meglio, ma in realtà parlo del mondo. Il meccanismo del body shaming, cioè della denigrazione del corpo della donna per farla stare zitta, è di doppia politica. Quelle donne che con il corpo riescono ad affermarsi vogliono in qualche modo dire che il corpo non è qualcosa con cui stai al mondo nonostante, ma è qualcosa con cui puoi dettare le regole se vuoi. L'importante è non subire quelle che cercano di dettare a te. Per cui queste Morgane del loro corpo fanno esattamente il contrario di quello che gli altri si aspettano. Non hanno scrupoli ad usarlo come strumento perché tanto viene considerato come strumento anche dal contesto. Tanto vale, se deve essere considerato uno strumento, che sia in mano mia, e non in mano di chi mi vuole sottomettere.

L'importante è non subire quelle che cercano di dettare a te. Per cui queste Morgane del loro corpo fanno esattamente il contrario di quello che gli altri si aspettano

PB Assieme al corpo, e al desiderio, il tema della libertà per queste Morgane credo sia un messaggio forte che passa. Cos'è per voi essere liberi, libere, oggi, qui?

MM Questa è una domanda di massimi sistemi. Siamo in un contesto estremamente vincolante, per cui anche utilizzare i vincoli in modo creativo può essere una libertà, sapendo che comunque non puoi aggirarli tutti, e non sempre. Puoi aggirarli tutti per un po', qualcuno per sempre, ma tutti per sempre no. Immagino che ciascuno si costruisca la sua idea di libertà. Il problema è il giudizio. Perché tra donne spesso giudichiamo la libertà delle altre perché diversa dalla nostra. E penso per esempio alle donne che scelgono di rifarsi, che spesso sono oggetto del giudizio da parte di donne femministe che pensano che rifarsi sia un cedimento allo stereotipo fisico maschile e maschilista. Noi abbiamo volutamente inserito Cher tra le donne del podcast, anche se non c'è nel libro, per affermare che qualunque donna che decida qual è la sua libertà ha il diritto di vederla rispettata. Almeno dalle altre donne. Poi, se ti rispetti tu, alla fine ti rispettano tutti.

PB Voi due, nel vostro "individuale" avete trovato un equilibrio tra essere libere e l'essere considerate delle stronze?

MM Non si finisce mai di cercarlo. Ma alla fine se il prezzo della libertà è la solitudine, io preferisco pagarlo, piuttosto che non essere libera.

CT Io sono sposata da un bel po' di anni con quello che prima era il mio fidanzato ed è stata la prima persona a cui ho detto che lo amavo. Ci ho messo parecchi anni a farlo. Sto con quest'uomo da 12 anni, ne avevo 33 quando mi sono messa con lui, e fino ad allora avevo o inventato storie d'amore, soffrendo moltissimo per persone di cui non mi importava nulla, o simulato sentimenti. Non li avevo davvero mai sentiti. Dunque quando li ho riconosciuti me li sono tenuti stretti. E non è stato facile. Perché ero abituata a ragionare da sola. E ragionare in due a volte sembra toglierti libertà. Però poi invece la ritrovi in un senso molto più profondo. A volte quel noi è molto bello da dire.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ELLE

diffusione:124103
tiratura:191324

RAGAZZE**ELETTRICHE**

Che cos'è un nome

LE MADRI IN ATTESA IMMAGINANO COME CHIAMERANNO LE LORO FIGLIE. E IN QUEL BATTESIMO RACCHIUDONO SPERANZE. MA UNA MORGANA È DIVERSA DA OGNI CLICHÉ

CHIARA TAGLIAFERRI E MICHELA MURGIA
SONO LE DUE AUTRICI DEL PODCAST *MORGANA* CHE CELEBRA LE "STREGHE MODERNE"

Chiara e Michela. Così ci chiamiamo e ogni volta che lo facciamo evochiamo non solo noi stesse, ma un po' anche l'idea che di noi avevano le nostre madri quando ci hanno dato il nome. Quello di Michela ha una buffa origine: la madre, che da ragazza lavora come governante in casa Zanicchi, è così affezionata alla figlia della cantante che quando nasce la sua decide di darle lo stesso nome. Probabilmente non sa che quelle tre sillabe di origine ebraica sono una sfida. Significano "Chi è come Dio?" e a ruggirle è l'arcangelo Michele in faccia a Lucifero, l'angelo ribelle che voleva essere uguale al suo creatore.

Portare come nome una domanda ti consegna a un destino di inquietudine, perché quando risuona quel "chi ti credi di essere?", una parte di te è costretta ogni volta a cercare una risposta. Chiara invece doveva essere un maschio, il dottore ne era certo dal battito del cuore, e doveva chiamarsi Francesco, come il santo che la madre tanto amava. La bambina che nasce potrebbe facilmente chiamarsi Francesca, ma è il padre a opporsi: per lui è un nome "troppo lungo per una femmina", che non avrà l'autorevolezza per difenderlo dal rischio di sentirlo accorciato in Francy o storpiato in Checca. La madre suggerisce l'alternativa di Chiara, perché l'amica di san Francesco ha un nome breve, difficile da modificare. Quello che sembra un buon compromesso nasconde però la resa al pregiudizio che le donne non possano difendere nemmeno il proprio nome. E così Chiara, "colei che porta la luce", si è sentita per anni tutto meno che portatrice di luminosità.

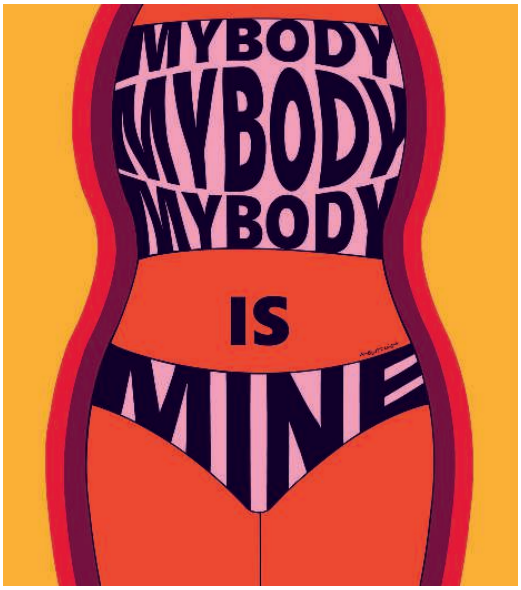
Oggi siamo diverse dalle donne che le nostre madri hanno immaginato e diverse lo siamo anche tra noi. Forse, se ci fossimo incontrate da ragazzine, ci saremmo guardate con sospetto, perché a quell'età le amicizie nascono spesso per similitudine e la differenza è una minaccia che a volte scatena l'odio.

Il premio nobel Alice Munro nel suo racconto *Bambinate* scrive che «i bambini attribuiscono al verbo odiare significati diversi. Può voler dire che hanno paura. Non che si sentano in pericolo di un'eventuale aggressione, quanto, piuttosto, di un sortilegio, una malevolenza. È una sensazione che, da molto piccoli, si può provare anche riguardo le facciate di certi edifici». Il rischio della diversità è il rigetto, ma oggi lo rivendichiamo al punto da raccontare insieme di Morgane, donne così diverse da ogni cliché da essere spaventose, perché in un mondo che rispetta solo quello che teme, far paura a volte è la sola strada per sopravvivere.

La loro differenza, ora lo sappiamo, ha aperto la strada alla nostra e a quella di tutte le donne. Chiara o Michela, Anna o Maria, in segreto siamo tutte anche Morgana.

Morgana
è l'antologia di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri, che racconta la storia di 10 donne controcorrente (Mondadori, pp. 240, euro 18).

@ARTBYJPDESIGNS



© MUSACCHIO, IANNIELLO & PASQUALINI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:226923
tiratura:321093

Uomini che odiano le donne

ECCO LO SCAFFALE PER UN FEMMINISMO MASCHILE

di **Paolo Di Paolo**

Cari uomini, se pensate che il femminismo sia una questione da donne siete fuori strada. Quando si parla di disuguaglianza, di pari e dispari opportunità, di violenza di genere (nel 2017 in Italia si sono contati 123 femminicidi, praticamente uno ogni tre giorni), il maschio-tipo - compreso quello attrezzato culturalmente - suppone di potersi (magari con gentilezza) distrarre. Per fortuna Lilli Gruber, nelle pagine del recente "Basta! Il potere delle donne contro la politica del testosterone" (Solferino), lo dice con nettezza: la battaglia non può essere solo nostra. Certo, «nessun uomo sa essere femminista quanto una donna», ma urge presa di coscienza - e conseguente azione - dell'universo maschile e maschilista. Gruber enumera dati «agghiaccianti e deprimenti» (quanti Paesi raggiungeranno la parità di genere entro il 2030? Nessuno), e conclude: «Penso che le risposte che do a lettrici e lettori, quando mi accusano di essere troppo agguerrita, dovrebbero essere ben più drastiche. La parità non è raggiunta e chi dice il contrario è ignorante o in malafede. Molestie sessuali, lavoro gratuito, discriminazioni, violenza per strada, in ufficio, a casa. E diseguaglianze salariali, precarietà professionale, opportunità di carriera negate, maternità negata, salute negata». Il quadro è inoppugnabile. E il pamphlet di Gruber è prezioso anche per come richiama alla responsabilità gli uomini, per come punta il dito sui club maschili e misogini più che mai solidi e attivi nella politica, nella cultura, per come ci mette di fronte a rigurgiti (pesanti) e non solo verbali di paternalismo e machismo. D'altra parte, «chi ha detto che la virilità abbia a che fare con l'inaffidabilità, o con la volgarità, o con le pulsioni incontrollabili?». Vale la pena iscriversi a corsi accelerati di femminismo per uomini, se ne fossero istituiti. E pensare, con Dacia Maraini, che ragionava sul tema nel suo "Corpo felice" (Rizzoli), che si possa educare un figlio a essere femminista. Intanto, fornirlo di biblioteca utile. Qualche titolo? Chiaro e di facile lettura, "Morgana" (Mondadori), già bestseller, in cui Michela Murgia e Chiara Tagliaferri raccontano storie di donne «strane, difficili, non convenzionali e persino stronze», a dimostrazione del fatto che adeguarsi al desiderio del maschio non è (e non è stata) l'unica strada possibile. Ce n'è una alternativa, più impervia, e passano di lì - ribelli e rivoluzionarie - Caterina da Siena e Moana Pozzi, Marina Abramovic e le sorelle Brontë. Sandra Petrignani sceglie proprio le scrittici per il suo affondo nel "Lessico femminile" (Laterza): un insolito libro dei libri, un palinsesto di letture diverse, stratificate nel tempo, che portano in luce una verità speciale. Come narrano, come hanno narrato il mondo le donne? Costrette al silenzio per secoli, hanno guadagnato libertà anche per via di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Espresso

diffusione:226923
tiratura:321093

Foto: Bettmann - Getty Images

Frida Kahlo mentre dipinge

scrittura. «L'umanità che dà la linea al mondo», scrive Petrignani, «è perlopiù di genere maschile. Forse il pensiero delle donne, inseparabile dalla materialità delle cose, dall'urgenza della vita, ha una chance in più». Un immenso, esaltante scaffale radiografato in meno di duecento pagine: da Blixen a Woolf, da Yourcenar a Toni Morrison, da Duras a Jamaica Kincaid, a Annie Ernaux. Di nuovo in libreria con "L'evento", asciutto romanzo di quasi vent'anni fa recuperato come sempre da L'Orma. L'evento è un aborto. Ernaux è consapevole di come un racconto come questo «provochi irritazione, o repulsione, che sia tacciato di cattivo gusto». Ma se non andasse fino in fondo, contribuirebbe - spiega - «a oscurare la realtà delle donne, schierandomi dalla parte della dominazione maschile del mondo». Così, raccontare diventa una forma di disobbedienza, un tentativo di rottura degli schemi. "Le disobbedienti" che Elisabetta Rasy raduna (e ritrae splendidamente) nel suo volume così intitolato per Mondadori hanno combattuto una lotta corpo a corpo con il proprio tempo, «hanno dovuto superare ostacoli, impossibilità, incomprensioni, condanne. Per questo sono state maestre di disobbedienza, Artemisia Gentileschi come Frida Kahlo». Ma ammirare non basta, c'è un gran lavoro da fare. Sugli uomini, certo. "Diventare uomini. Relazioni maschili senza oppressioni" (Settenove) uno strumento utile. Si può distruggere da dentro il sistema patriarcale? Lorenzo Gasparrini, l'autore, se lo chiede e prova a rispondere: perché probabilmente anti-sessisti non si nasce, ma si può diventare. Ottimo regalo di Natale per padri e figli. Magari in abbinamento all'aureo "Cara Ijeawele" (Einaudi) di Chimamanda Ngozi Adichie. La grande scrittrice nigeriana dà a un'amica quindici consigli per crescere una bambina femminista. «Di' a Chizalum che le donne, in realtà, non hanno bisogno di essere difese e onorate; hanno solo bisogno di essere trattate alla pari come esseri umani. C'è una sfumatura di paternalismo nell'idea che le donne debbano essere onorate e difese perché sono donne. Mi fa pensare alla cavalleria, e il presupposto della cavalleria è la debolezza femminile». ■

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chi

diffusione:134356
tiratura:204883

C'è tanto da scegliere tra le novità più attese

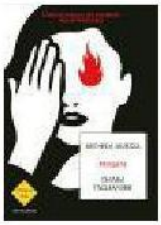
La magica estate dei ragazzi di David Nicholls; il noir canadese che racconta la fine di un paradiso e dieci donne coraggiose che hanno osato nuotare controcorrente

Racconta un primo amore, e trae titolo da un verso di Shakespeare, questo bel romanzo di David Nicholls, attento studioso di drammi shakespeariani. Il suo protagonista Charlie, 17 anni – colto in un momento pessimo con la separazione dei genitori, la depressione del padre, la fine della scuola e un'esperienza da criminale – si unisce a una filodrammatica che sta provando Romeo e Giulietta per conquistare la ragazza di cui è innamorato. La vita li dividerà presto, ma il ricordo dolce e amaro resterà per sempre.

L'amore può far male
Un dolore così dolce
(Neri Pozza, trad. Massimo Ortelio, pagg. 384, € 18,00)

Si svolge sulle sponde di un lago al confine tra Usa e Québec questo romanzo di Andrée A. Michaud, premiata scrittrice canadese, tra l'altro la prima donna ad aver vinto il prestigioso Prix Quais du Polar. La mano femminile si sente nell'ambientazione e nella sovrabbondanza di donne che restano sul lago con i figli mentre gli uomini vanno al lavoro. Tutto procede bene, finché l'apparente serenità del luogo viene funestata dalla morte di due adolescenti. Sarà la curiosità di una terza giovane a incastrare l'assassino.

Una storia di confine
L'ultima estate
(Marsilio, trad. Francesco Bruno, pagg. 352, € 18,00)



Dieci storie di ragazze che tua madre non approverebbe, si legge sulla copertina di questo volume che porta le firme di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri, ed è tratto dal podcast dei record "Morgana" di Storielibere.fm. Le protagoniste hanno sfidato pregiudizi e prescrizioni per seguire la loro via in modo originale. Come l'archistar Zaha Hadid o santa Caterina da Siena. Ma anche come la pornostar Moana Pozzi, le sorelle Brontë, la stilista Vivienne Westwood. Le ritroviamo con le loro vicende audaci e coinvolgenti.

Icone contro i canoni
Morgana
(Mondadori, pagg. 240, € 19,00)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato